

EDITORIALE

Bruno Settis e Roberto Ventresca

SISMOGRAFIE DEL NOVECENTO

Nella sua oramai classica ricostruzione della crisi economica e finanziaria scoppiata nel 2007-2008, Adam Tooze sottolinea che «le battute d'arresto economiche [arrivano] all'improvviso e in modo inaspettato». Le vere e proprie intermittenze che tali cesure possono determinare nei meccanismi economici delle società contemporanee segnalano un'evidenza tanto ovvia quanto dirompente: «oltre alle tensioni strutturali, e dallo sviluppo graduale, che l'integrazione globale può generare, questa produce anche improvvise rotture [...]. Tali crisi sono difficili da prevedere o definire in anticipo. Non ce le si aspetta, e spesso sono profondamente complesse» (Tooze 2018, p. 673). Una complessità che, nelle fasi di brusco rallentamento o di vera e propria *impasse* dei cicli economici (contrazione del pil, ristagno degli investimenti, recessione), si manifesta anche nella spinta a ridefinire la natura e la profondità delle reciproche interdipendenze tra la sfera della decisione politica e quella della produzione, distribuzione e valorizzazione della ricchezza. In una parola, per utilizzare il lessico di Claude Raffestin, le crisi accelerano la ricomposizione della «geografia del potere» – vale a dire delle interazioni sociali, politiche e ambientali – dei contesti nei quali esse irrompono (Raffestin 1981, p. 164).

Ciò può valere nel breve come nel lungo periodo. Misurandosi con ritmi della storia di più vasto respiro rispetto ai sussulti di una singola crisi, Fernand Braudel legava l'emergere della potenza mondiale britannica al declino di Amsterdam, quando la quarta guerra anglo-olandese (1781-84) si intrecciava a una crisi economica che coinvolgeva entrambi i paesi, anche se con esiti storico-politici opposti: per uno, la marginalizzazione; per l'altro, al contrario, la dinamica stessa della crisi mostrava che Londra «da quel momento ospita[va] il centro del mondo». Osservava quindi Braudel: «il risultato di una crisi lunga e generalizzata è sovente di rendere più chiara la carta del mondo, rimettendo bruscamente ciascuno al proprio posto, consolidando i forti e facendo arretrare i deboli» (Braudel 1982, p. 262). Si trattava dell'«ora della verità» per l'Olanda, in cui le sue debolezze, «alcune delle quali data[va]no già da parecchi decenni, [venivano] alla luce tutte in una volta» (Braudel 1982).

Crisi come segno dei grandi passaggi d'epoca e crisi disvelatrice di debolezze a lungo covate sono due tentazioni costanti – non sempre sovrapponibili – per chi cerca di interpretare la storia. Anche, *va da sé*, la storia contemporanea, con le sue specificità radicate nei

processi di crescente interconnessione globale e nella dialettica tra politica ed economia, tra attività umana e ambiente. Comprendere in che modo, tra la fine del XIX e i primi anni del XXI secolo, gli attori di queste «carte del mondo» – governi, stati, forze economiche, movimenti sociali, poteri pubblici e privati – si siano posizionati all'interno di tali «fratture» rappresenta il principale obiettivo di questo numero di «Zapruder».

Centrale è l'interrogativo sulla validità euristica della categoria di shock quale strumento utile (o meno) a decifrare i momenti di transizione e di instabilità economico-sociale di un «lungo XX secolo» (Arrighi 1994; Arrighi e Silver 2010) che si dipana dai collassi finanziari del sistema bancario francese di fine Ottocento all'esplosione della pandemia da covid-19.

Il tema degli shock è strettamente legato alla nozione di crisi. Quest'ultima, come noto, presenta una stratificazione concettuale che muove innanzitutto dall'idea secondo la quale la crisi rappresenterebbe il momento di decisione ultima, finale e spesso irrevocabile in merito all'indirizzo verso cui orientare processi di natura politica, militare e finanche medica – si pensi alla scuola di Ippocrate, nella quale «*krisis* indica la fase appunto «critica» di una malattia, dove giunge a un esito finale la lotta tra la vita e la morte» (Koselleck 2009, p. 96). Un concetto, quello di crisi, che ha sempre «potenzialmente [abbracciato] tutte le situazioni decisionali della vita interna ed esterna, della singola persona e della sua comunità» (Koselleck 2009, p. 96). La crisi, pertanto, include una spiccata dimensione temporale – che si costituisce a metà tra i tempi lunghi o medi del maturare delle linee di frattura, da un lato, e l'urgenza feroce della decisione, nella quale a loro volta si combinano, in modo più o meno conflittuale, elementi di resistenza e di novità, di improvvisazione e di lunga attesa –, nella misura in cui l'esercizio della decisione risulta indifferibile poiché necessario al fine di prevenire l'ulteriore deterioramento di condizioni individuali o collettive segnate da un'accentuata fase di malessere. Se pertanto il concetto di crisi è adoperato nel campo delle scienze umane e sociali per definire momenti di cesura decisionale resi necessari dal progressivo esaurimento di una specifica fase storica, politica o economica, il focus sui cosiddetti shock consente invece di soffermarsi sul carattere improvviso, imprevisto e spesso traumatico della rottura. Classificati in molti casi come shock «esterni», e cioè derivanti da fenomeni estrinseci all'andamento più o meno ordinario dei processi economici o delle strutture

socio-politiche di volta in volta presi in considerazione, essi originano in realtà dall'interno dei contesti sui quali si abbattono, come il caso del covid-19 ha ampiamente dimostrato. Se il "sismografo" dell'analisi storica descrive modi e ritmi degli smottamenti – più o meno profondi – nella relazione tra la dimensione dell'economia e quella della politica, gli shock costituiscono il momento in cui questo stesso sismografo registra i movimenti più convulsi e rivela la necessità di ricostruire quella relazione su basi (almeno in parte) nuove. A questo proposito, ci si è chiesti in che misura l'analisi degli shock, del loro impatto e delle loro conseguenze serva da chiave d'accesso per interpretare le trasformazioni avvenute nei rapporti tra il campo della politica e quello dell'economia nel corso del Novecento. Gli shock aprono fasi di turbolenza in cui i diversi attori giocano le proprie partite mentre mutano le regole del gioco. L'urgenza di affrontare o di "gestire" la crisi può pertanto generare aumenti e mutamenti delle funzioni dell'autorità statale, mentre al contempo si trasformano le basi della sua stessa legittimità e della dimensione politica che la sorregge. Mutamenti che s'intrecciano con quelli dell'autorità del capitale, il quale nei momenti di crisi – e spesso proprio per uscire dalla *sua* crisi e ritrovare così nuovi sbocchi d'investimento – dimostra la capacità di riempire i vuoti di potere, proponendo soluzioni privatistiche a problemi collettivi e assumendo direttamente funzioni e servizi precedentemente guidati dalla mano pubblica. I saggi di questo numero mostrano dunque come l'intensità di tali momenti di rottura si rifletta nello sguardo degli storici e delle storiche che elaborano nuove periodizzazioni attraverso le quali ricostruire le trasformazioni sociali, politiche ed economiche della contemporaneità. Negli ultimi decenni, prima che in ambito storiografico, l'idea di shock in campo economico-sociale ha conosciuto particolare fortuna nel dibattito sull'insostenibilità congenita del capitalismo – e, prima ancora, sull'esaltazione delle sue virtù. *Shock therapy* era la ricetta "offerta" ad alcuni paesi in transizione dal socialismo al libero mercato sia da parte delle nuove classi dirigenti nazionali – trovando il massimo teorico di questa tendenza nel ministro delle Finanze polacco, Leszek Balcerowicz, e nell'omonimo Piano del 1989 –, sia dalle politiche di aggiustamento strutturale promosse dal Fondo monetario internazionale e da frotte di consulenti e supervisor esterni: una terapia secondo la quale un vero e proprio trauma economico rappresentava un passaggio necessario per abbattere

l'economia pianificata e collocare un paese o una regione del globo sui binari di una crescita consistente e sostenuta. *Shock and awe* è stato il motto di una dottrina basata sulla dimostrazione – se non sulla vera e propria spettacolarizzazione – dell'incommensurabile superiorità militare degli Stati Uniti (Ullman, Wade 1996; Ginzburg 2015). In questo contesto, la stessa locuzione di "dottrina dello shock" ha segnato un'intensa stagione di dibattiti e di ricerche intorno alle evoluzioni dell'economia globale, anche al di fuori del perimetro prettamente accademico. Il volume della giornalista canadese Naomi Klein, *Shock Economy* (2007), ha per molti versi popolarizzato un'interpretazione diffusa del nesso profondo tra sistema capitalistico ed eventi traumatici (dal golpe cileno di Pinochet nel 1973 agli effetti dell'uragano Katrina su New Orleans nel 2005, passando per l'elaborazione della *war on terror* da parte dell'amministrazione Bush jr. dopo l'attentato alle Torri gemelle di New York): traumi che si presentavano come occasioni per promuovere radicali trasformazioni nella gestione dell'economia politica di un paese, di una città o di specifici settori della vita pubblica (educazione, sanità, pensioni, sicurezza).

Le manifestazioni di *shock and awe* descritte da Naomi Klein insistono tuttavia sull'affermazione spesso violenta di forme di neoliberalizzazione dell'economia (Burgin 2012; Slobodian 2018 e 2023) a seguito di eventi, per l'appunto, traumatici. La storiografia sugli shock economici del Novecento ha invece approfondito la natura periodizzante di fenomeni solo a prima vista puntuali, ma in realtà pienamente inseriti all'interno di cornici temporali di medio-lungo periodo: il collasso di Wall Street nel 1929 (Klein 2003), la chiusura della finestra aurea quale frutto più maturo del "Nixon shock" del 1971 (Bordo ed Eichengreen 1993; Basosi 2006; James 2012) o le crisi petrolifere del 1973 e del 1979 (Hamilton 2013; Bini, Garavini e Romero 2016). L'impatto del "martedì nero" del 1929, infatti, cadde su un mondo segnato dalle riconfigurazioni economico-finanziarie globali successive alla prima guerra mondiale e dall'affannosa ricerca di una stabilizzazione interna e internazionale (Klein 2003; Kindleberger 2013; Campus 2012; Tooze 2016).

Analogamente, sarebbe riduttivo leggere le convulsioni del sistema internazionale manifestatesi nel corso degli anni settanta come il mero dissolvimento degli equilibri internazionali sanciti all'indomani del 1945. Al contrario, tali convulsioni andrebbero correlate alla progressiva maturazione dei limiti di quello stesso ordine. Le

contraddizioni oggettive e le tensioni politiche di un sistema monetario e finanziario incardinato sul dollaro (Eichengreen 2011) emersero in conseguenza dei suoi stessi successi nel garantire una certa stabilità e regolarne la flessibilità. Un paradigma di sviluppo fondato sull'energia a basso costo fornita ai paesi industrializzati da parte di quelli del Sud globale veniva sfidato dai processi di decolonizzazione (Westad 2005, Garavini 2009). La formazione del mondo globale, dunque, si profilava come uno shock che interessava in primo luogo i suoi paesi guida (Ferguson et al. 2010; Stein 2010; Migani e Varsori 2011; Di Donato 2020). Queste osservazioni risultano pertinenti anche in relazione alle fratture periodizzanti che hanno accompagnato il tramonto del "secolo breve": la *shock therapy* esperita da Russia, Polonia e altri paesi dell'Europa orientale da un lato (Brundy, Frankel e Hoffman 2004), e la capacità della dirigenza cinese di evitarla dall'altro (Weber 2021), descrivono diverse traiettorie di evoluzione, e di relativo "collasso", dei protagonisti del comunismo novecentesco (Pons 2012; Zubok 2021).

È un presente di «policrisi», nell'icastica definizione di Tooze, quello in cui viviamo: un "disordine globale" nel quale l'accavallarsi di crisi di natura geopolitica, economica, sanitaria, ambientale assurge a dato permanente o, paradossalmente, a dato strutturale della continua ristrutturazione delle relazioni tra stati, attori economici transnazionali, sistemi di consenso interno (Tooze 2022). In questo senso, nella sua correlazione rispetto a forme di crisi eterogenee e inseparabili, l'invasione dell'Ucraina da parte delle forze armate russe e le sue immediate ripercussioni globali, tanto economiche quanto politico-diplomatiche, rappresentano forse qualcosa di più che un'affermazione della costitutiva ricorsività degli shock nel contesto del mondo postbipolare. "Mettere in fila" le grandi crisi del mondo contemporaneo e rileggere la costante ridefinizione degli equilibri economico-politici interni e internazionali attraverso la dinamica degli shock – vale a dire per mezzo della doppia lente storica della crisi come "disvelamento" e della crisi come "transizione" – consente forse di disporre di chiavi interpretative meno condizionate dal doloroso frastuono dei venti di guerra che popolano la nostra attuale quotidianità.

I primi saggi di questo numero, nella sezione *Zoom*, mettono a fuoco alcuni di questi passaggi nodali. La Grande depressione degli anni Trenta e il New deal sono

lo scenario in cui si muove l'analisi della proposta teorica e pratica del pensatore della crisi per eccellenza, John Maynard Keynes, cui è dedicato il saggio di Luca Timponelli. Quello di Duccio Basosi guarda alle turbolenze innescate dalla cesura del 1971 – il cosiddetto “Nixon shock” – da un punto di vista particolare, e cioè quello sovietico, dove leader politici, economisti, giornalisti e vignettisti sembravano pronti più a fregarsi le mani per la crisi del capitalismo che a sospettare che queste stesse turbolenze avrebbero interessato anche il mondo socialista. Il terzo *Zoom*, scritto da Giacomo Canepa, riflette esplicitamente sul modo in cui le crisi spingono a riorientare le proprie domande o a porsi di nuove: nel caso specifico, gli stimoli che l'esperienza della gestione della pandemia da covid-19 può offrire alla storiografia delle politiche sociali e sanitarie.

In modo speculare, del resto, i contributi che indagano la contemporaneità in senso stretto vi rintracciano dinamiche di più lungo periodo. Attraverso le fotografie di Andrea Sawyerr e un commento di Bruno Settis (nella sezione *Immagini*) si ripercorrono i primi due anni dell'assemblea permanente alla fabbrica Gkn di Campi Bisenzio, emersa – sin da quando l'annuncio della chiusura dello stabilimento apparve come il più massiccio licenziamento seguito allo “sblocco” deciso dal governo Draghi – come una delle vertenze industriali più rilevanti a livello nazionale. La lotta condotta dal Collettivo di fabbrica dell'ormai ex Gkn offre anche un esempio di mobilitazione locale intorno a tematiche di spessore internazionale, come emerge sia dalle pagine della *Scheggia* di Carlotta Caciagli, sia dalle riflessioni che Francesca Gabbriellini dedica a diversi esperimenti di recupero cooperativistico dell'impresa – con un'originale attenzione alla dimensione ecologica – da parte dei lavoratori. Forme diverse di mobilitazione, protesta, autogestione hanno in comune il fatto di partire da un contesto specifico, se non ristretto (la dimensione locale, il territorio, l'impresa), per poi muoversi nel solco di tradizioni “antiche” (la mobilitazione urbana, l'organizzazione al di fuori dei partiti politici, la cooperativa dei lavoratori) e arrivare infine a tematizzare le grandi questioni del presente – la deindustrializzazione, il cambiamento climatico – con una pregnanza che risulta spesso estranea all'agenda politica quotidiana.

Altri interventi di questo numero coprono un arco cronologico più ampio. La *Scheggia* di Elisa Grandi prende in esame la dinamica delle crisi bancarie in Francia a cavallo tra XIX e XX secolo: l'analisi degli *interlocking*

directorates illustra il nesso tra crescente interconnessione del sistema bancario, sua tendenza alle crisi, e modalità della gestione; più in generale, l'articolo offre un esempio di interesse per la storia economica e finanziaria rinnovato dalla retrospettiva del 2007-08. Le crisi degli anni settanta sono indagate in due contributi. Quello di Simone Polidori ricostruisce il punto di vista di uno degli economisti più influenti del Pci negli anni delle segreterie Togliatti e Longo, Antonio Pesenti, sul piano Marshall e sulla crisi del dollaro del 1971. Martina Marchesi getta uno sguardo sul dibattito attorno alla proposta di "Nuovo ordine economico internazionale" presentata all'Assemblea generale delle Nazioni unite, quando lo shock petrolifero del 1973 sembrò offrire l'occasione politica per una riconfigurazione delle relazioni economiche tra Nord e Sud del mondo e per un ripensamento dell'economia globale. Alla riforma del comunismo, invece, è dedicato il saggio di Ferdinando Maieron, che ripercorre i tentativi di Gorbačëv di costruire legami con i partiti socialdemocratici europei in sintonia e a sostegno dei suoi progetti interni. L'*Intervento* di Alessandro Bonetti, infine, guarda a un presente e a un futuro segnati dalla continua ascesa dei prezzi, e cioè dalle dinamiche dell'inflazione e dalle difficoltà che emergono nel comprenderle, ancor prima che nel governarle.

Completano il numero due interviste: una a Mariuccia Salvati, che ripercorre le sue ricerche sul corporativismo in Italia e sulla sua continuità – che riaffiora in diversi momenti di sconvolgimento dell'ordine economico e politico – come progetto di riarticolazione sociale di natura organicistica ed elitaria nel XX secolo; l'altra a Stefano Musso, il quale offre una visione d'insieme delle trasformazioni del mondo del lavoro attraverso le grandi crisi che hanno popolato il Novecento e che pure caratterizzano, segnate da profonde discontinuità (nelle rivendicazioni, nelle pratiche, nella definizione degli obiettivi), il nostro presente.

BIBLIOGRAFIA

Arrighi, G.

(1994) *The Long Twentieth Century: Money, Power, and the Origins of Our Times*, Verso, London-New York.

Arrighi, G. e Silver, B.J. (a cura di)

(2010) *Caos e governo del mondo. Come cambiano le egemonie e gli equilibri planetari*, Mondadori, Milano [I ed. Minneapolis-London, 1999].

Basosi, D.

(2006) *Finanza e petrolio. Gli Stati Uniti, l'oro nero e l'economia politica internazionale*, Studio Lt2, Venezia.

Bini, E., Garavini, G. e Romero, F.

(2016) *Oil Shock: the 1973 Crisis and Its Economic Legacy*, I.B. Tauris, London.

Bordo, M. ed Eichengreen, B. (a cura di)

(1993) *A Retrospective on the Bretton Woods System: Lessons for International Monetary Reform*, University of Chicago Press, Chicago.

Braudel, F.

(1982) *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII)*, Einaudi, Torino [I ed. Paris, 1979].

Brundy, Y.M., Frankel, J. e Hoffman, S. (a cura di)

(2004) *Restructuring post-communist Russia*, Cambridge University Press, Cambridge.

Burgin, A.

(2012) *The Great Persuasion: Reinventing Free Markets Since Depression*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

Campus, M.

(2012) *No World Solution. Il 1933 e lo sfaldamento degli equilibri consensuali*, in *Sviluppo, crisi, integrazione. Temi di storia delle relazioni internazionali per il XXI secolo*, a cura di M. Campus, Mondadori, Milano, pp. 59-84.

Di Donato, M.

(2020) *Landslides, Shocks, and New Global Rules: The US and Western Europe in the New International History of the 1970s*, «Journal of Contemporary History», n. 1, pp. 182-205.

Eichengreen, B.

(2011) *Exorbitant Privilege: The Rise and Fall of the Dollar and the Future of the International Monetary System*, Oxford University Press, Oxford.

Ferguson, N., Maier, C.S., Manela, E. e Sargent, D.J. (a cura di)

(2010) *The Shock of the Global: The 1970s in Perspective*, Harvard University Press, Cambridge (MA).

Garavini, G.

(2009), *Dopo gli imperi. L'integrazione europea nello scontro Nord-Sud*, Le Monnier, Firenze

Ginzburg, C.

(2015) *Paura, reverenza, terrore. Cinque saggi di iconografia politica*, Adelphi, Milano.

Hamilton, J.D.

(2013) *Historical Oil Shocks*, in *Routledge Handbook of Major Events in Economic History*, a cura di R.E. Parker, R.M. Whaples, Routledge, New York, pp. 239-265.

Horn, G.R.

(2007) *The Spirit of '68: Rebellion in Western Europe and North America, 1956-1976*, Oxford University Press, Oxford.

James, H.

(2012) *The Multiple Contexts of Bretton Woods*, «Oxford Review of Economic Policy», n. 3, pp. 411-430.

Kindleberger, C.P.

(2013) *The World in Depression, 1929-1939*, University of California Press, Berkeley [I ed. 1973]

Klein, M.

(2003) *Rainbow's End: The Crash of 1929*, Oxford University Press, Oxford.

Klein, N.

(2007) *Shock Economy. L'ascesa del capitalismo dei disastri*, Rizzoli, Milano [I ed. London, 2007].

Koselleck, R.

(2009) *Il vocabolario della modernità*, Il Mulino, Bologna [I ed. Frankfurt, 2006].

Migani, G. e Varsori, A. (a cura di)
(2011) *Europe in the International Arena During the 1970s: Entering a Different World*, Peter Lang, Brussels.

Pons, S.
(2012) *La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale, 1917-1991*, Einaudi, Torino.

Raffestin, C.
(1981) *Per una geografia del potere*, Unicopli, Milano [I ed. Paris, 1980].

Slobodian, Q.
(2018) *Globalists: The End of Empire and the Birth of Neoliberalism*, Harvard University Press, Cambridge (MA).
(2023) *Crack-Up Capitslim: Market Radicals and the Dream of A World Without Democracy*, London, Macmillan.

Stein, J.
(2010) *Pivotal Decade: How the United States Traded Factories for Finance in the Seventies*, Yale University Press, New Haven.

Tooze, A.
(2016) *The Deluge: The Great War, America, and the Remaking of the Global Order, 1916-1931*, Penguin, New York.
(2018) *Lo schianto, 2008-2018. Come un decennio di crisi economica ha cambiato il mondo*, Mondadori, Milano [I ed. New York, 2018].
(2022) *Welcome to the World of the Polycrisis*, «Financial Times», 22 ottobre 2022.

Ullman, H.K., Wade, J.P., et al.
(1996) *Shock and Awe: Achieving Rapid Dominance*, National Defense University, Washington.

Weber, I.
(2021) *How China Escaped Shock Therapy: The Market Reform Debate*, Routledge, London.

Westad, O.A.
(2005) *The Global Cold War: Third World Interventions and the Making of Our Times*, Cambridge University Press, Cambridge.

Zubok, V.
(2021), *Collapse: The Fall of the Soviet Union*, Yale University Press, New Haven-London.